

UN SANTUARIO DI BALLE (sintesi inchiesta)

di Debora Ferretti - Unità Investigativa di Greenpeace

26 giugno 2020

Il 23 luglio 2015 la motonave IVY salpa da Piombino diretta a Varna con un carico di 1.888 balle di rifiuti di plastica da incenerire in Bulgaria. A causa di un'avaria, un'ora dopo la partenza il Comandante dà ordine di sversare in mare 56 balle. **È così che 65 tonnellate di plastica finiscono nelle acque protette del Santuario dei Cetacei.** Dell'incidente nessuna autorità marittima sa niente fino al 31 luglio, quando una balla finisce accidentalmente nelle reti di un peschereccio nel Golfo di Follonica.

Inizia qui la sequela di gravi inadempienze, trasgressioni e irresponsabilità da parte dell'Autorità pubblica, oggetto della [nuova inchiesta dell'Unità Investigativa di Greenpeace](#). Mancanze ed errori che hanno portato all'**attuale stato di crisi ambientale, dichiarato da ISPRA** lo scorso 4 maggio. Ad oggi, infatti, sono rimesse in maniera accidentale 16 balle (l'ultima lo scorso 17 giugno), il che significa che **oltre 45 tonnellate di rifiuti in plastica si trovano in mare da quasi 5 anni, con gravissime ripercussioni sull'ecosistema marino.**

«Che tutto ciò poi succeda nel Santuario dei Cetacei, che il Ministero dell'Ambiente include nell'elenco delle Aree Marine Protette è una ulteriore aggravante: confermare che si può impunemente usare un'area protetta come una discarica di rifiuti destabilizza l'intero sistema legislativo a protezione dell'ambiente, e del mare in particolare» dichiara Giuseppe Ungherese, Responsabile Campagna Inquinamento di Greenpeace.

La IVY arriva a Varna il 2 agosto e si procede allo scarico: mancano 56 balle. **La Guardia Costiera di Piombino riceve notizia dell'ammacco dal notificatore** della spedizione transfrontaliera, Eco Valsabbia srl (società amministrata da Sergio Gozza, nome che ricorre spesso quando si tratta di "spazzatura"). Nonostante l'evidenza dei reati commessi dal Comandante della IVY (mancata comunicazione di sinistro e inquinamento ambientale) e l'urgenza di intervenire per bonificare la zona compromessa, **la Capitaneria di Porto di Piombino non dà comunicazione alla Procura.**

Quali sono le azioni che avrebbe dovuto intraprendere la Capitaneria di Piombino? Così dichiara il Senatore Gregorio De Falco, Capo della sezione operativa della Capitaneria di Porto di Livorno fino al 2014 e noto alle cronache per la diligenza dimostrata nel gestire il naufragio della Costa Concordia: «Con il ritrovamento della balla la Capitaneria avrebbe dovuto fare indagini, verificare e comunque perlomeno riferire alla Procura. Questo non lo dico io, lo dice il

Codice di Procedura Penale. Non c'è dubbio». Prima tessera del domino di omissioni messe in luce dalla nostra Unità.

Nel settembre 2015 la Procura di Grosseto apre un **procedimento penale a carico del Comandante della IVY**. Il procedimento riceve richiesta di archiviazione nel maggio 2016 e viene definitivamente archiviato nel novembre 2019 con la seguente motivazione: «**Il PM precisa che non si tratta di rifiuti ma di materiale lavorato destinato alla Bulgaria**».

Secondo quale principio il tribunale ha trasformato un rifiuto in merce? La giurista ambientale Paola Ficco chiarisce la distinzione tra merce e rifiuto: «Fermo restando che i rifiuti ben possono essere merci (tanto che sono compravenduti), resta fermo che, **sotto il profilo legislativo è rifiuto “qualsiasi sostanza od oggetto di cui il detentore si disfa, ha l'intenzione o l'obbligo di disfarsi”**. Pertanto, aver qualificato un materiale (Css) con un Codice Cer e accompagnato con un Allegato VII, ne rende evidente “l'intenzione di disfarsi” da parte del suo detentore. In presenza di tale non equivocabile circostanza, **il materiale è da qualificarsi giuridicamente rifiuto a tutti gli effetti**».

La Procura di Livorno ha recentemente aperto un nuovo fascicolo sul caso IVY.

Su richiesta della Procura, **la Direzione Marittima di Livorno procede due volte a mappare i fondali al fine di localizzare le balle** (dicembre 2015 e agosto 2016). Il secondo intervento conferma le posizioni del primo e la zona da bonificare risulta circoscritta. Tutto insomma è pronto al recupero, invece **alle localizzazioni non segue alcun intervento**. Eppure la Direzione Marittima è responsabile e ha piena autonomia operativa nelle situazioni di inquinamento. **In completo disaccordo con i suoi obblighi e le sue attribuzioni, la Direzione Marittima di Livorno sceglie di non decretare l'emergenza locale**. «E non la decreta tutt'oggi nonostante sia ancora possibile farlo» chiarisce il Senatore Gregorio De Falco. C'è di più. L'Unità Investigativa di Greenpeace ha analizzato il tracciato AIS dell'intero viaggio della IVY da Piombino a Varna e ha rilevato che **all'attività cinematica anomala della IVY segnalata dalla Direzione Marittima di Livorno - e presa a riferimento per effettuare la localizzazione delle balle e le successive ricerche - ne seguono altre due** sempre in acque territoriali italiane, al di fuori della zona di ricerca della Guardia Costiera. Durante la prima anomalia si verifica lo sversamento in mare di parte del carico, cosa è successo durante le successive due? Considerando che nessuna della campagne di ricerca ha mai rintracciato tutte le 56 balle sversate, è possibile che l'area circoscritta per le ricerche non sia l'unica a dover essere sondata?

Per garantire il trasporto dei rifiuti in Bulgaria, la **Eco Valsabbia ha stipulato una fideiussione da € 2.807.717,93 a favore del Ministero dell'ambiente**, conferita all'Autorità competente di spedizione, la Provincia. Lo svincolo della fideiussione è subordinato al ricevimento da parte della Provincia dei certificati di avvenuto corretto smaltimento del carico coperto. Eppure, nonostante parte di questi rifiuti non sia mai stata correttamente recuperata visto che si trova in fondo al mare, e nonostante lo Stato stia sostenendo spese per la sua dispersione in mare, **Eco Valsabbia ottiene lo svincolo della fideiussione**. A svincolare la polizza è Enrico Rossi,

Presidente della Regione Toscana. Nel frattempo infatti, a seguito del trasferimento di alcune funzioni ex provinciali, la Regione ha preso il posto della Provincia come Autorità di spedizione. L'azione del Presidente Rossi può considerarsi lecita? La giurista ambientale Paola Ficco risponde: «La fideiussione del notificatore a mio giudizio non avrebbe dovuto essere svincolata. Anzi essa avrebbe dovuto essere escussa unitamente a quella del comandante e dell'armatore della nave. Pertanto, **ritengo che la Regione Toscana abbia adottato un provvedimento di svincolo decisamente molto opinabile**». Un'altra azione "opinabile" in una storia che fa acqua da tutte le parti.

A partire da dicembre 2015 ARPA Toscana effettua ripetute analisi sulle balle riemerse (e che via via riemergono) e sulle acque in prossimità delle balle ancora sommerse. In nessuno dei suoi rapporti, il cui ultimo risale a febbraio 2020, **ARPAT mette mai in evidenza l'emergenza ambientale e la necessità del recupero immediato**. In merito, la giurista ambientale Paola Ficco dice: «ARPAT si esprime con **un suggerimento di mera rimozione e non con una conclamata dichiarazione di "rischio ambientale"**. Probabilmente la Capitaneria di porto, in ragione della blanda espressione dell'ARPAT, ha valutato di non attivare il "Piano operativo di pronto intervento per la difesa del mare e delle zone costiera dagli inquinamenti accidentali da idrocarburi e da altre sostanze nocive"».

ARPAT inoltre, sa che nella zona interessata ci sono 3 impianti di mitilicoltura. Come incide la plastica su questi allevamenti? Il Professor Regoli, direttore del Dipartimento di scienze della vita e dell'ambiente presso l'Università Politecnica delle Marche, così risponde: «**I mitili sono esposti ad un rischio maggiore rispetto agli organismi filtratori della colonna d'acqua**, poiché i sedimenti rappresentano una matrice di accumulo delle microplastiche che vengono così rese continuamente disponibili per gli organismi di questi ambienti».

Con quale criterio ARPAT trae le conclusioni delle sue numerose relazioni, senza definire mai lo stato di emergenza? Un ente adibito alla tutela ambientale deve avere una visione a lungo termine sulle conseguenze di tonnellate di plastica in mare e fare la sua parte perché gli organi predisposti alla rimozione di questo inquinante agiscano in tempi rapidi e definitivamente. **Oggi ARPAT si trova in disaccordo completo con le valutazioni di ISPRA che ha addirittura decretato la crisi ambientale**.

Anche il Ministero dell'ambiente, che ha facoltà di dichiarare lo stato di emergenza ambientale e procurarsi i mezzi e le competenze necessarie ad intervenire, non agisce mai in questo senso. Va da sé che un intervento intrapreso dal ministero grava giocoforza sulle casse dello stesso. **Perché il Ministero dell'ambiente non dichiara l'emergenza ambientale** in una situazione perfettamente aderente ai criteri che invece la imporrebbero? Così il Ministro Sergio Costa ha risposto: «Perché la competenza non è del ministero. Confermo che l'Ufficio di Gabinetto di questo Dicastero, in ragione di quanto previsto dalla normativa, ha provveduto a richiedere la dichiarazione di stato di emergenza nazionale al Dipartimento della Protezione Civile, per la quale siamo in attesa di ricevere formale riscontro».

Il 25 giugno 2019 il Contrammiraglio Aurelio Caligiore, capo del RAM (Reparto Ambientale Marino), viene nominato **Commissario straordinario del Governo per il recupero delle balle**.

Con la sua nomina si ricomincia a parlare della vicenda ma non si mettono in tavola i fondi per intraprendere azioni di recupero e bonifica. Caligiore mappa per l'ennesima volta i fondali del Golfo di Follonica con le capitanerie e comincia una serie di azioni per cercare di **ottenere la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale da parte della Protezione Civile**. Per le emergenze nazionali, infatti, ci sono fondi dedicati e, inoltre, è consentito nominare direttamente le ditte d'appalto senza sottostare a tempi e modi dei bandi ordinari. Perché nel nostro Paese si deve invocare l'emergenza per cominciare ad agire?

La soluzione per intervenire anche senza portafoglio viene suggerita da ISPRA: «Sia per condurre la ricerca dei materiali dispersi sia per controllare l'efficacia e adeguatezza delle attività di recupero, **in ragione anche della Convenzione ISPRA-Marina Militare (MM), si propone l'intervento dei mezzi e degli specialisti della MM**, certamente tra le pochissime capacità adeguate e pronte presenti in Italia». L'accordo ISPRA-Marina Militare è in essere dal 2015. Come mai a nessuno è venuto in mente di attivare mezzi, attrezzature e uomini già disponibili? Sulla questione così osserva Alessandro Gianni, Direttore delle Campagne di Greenpeace: «Da anni la Marina Militare cerca di accreditarsi sul piano della protezione dell'ambiente, come dimostra questa convenzione con ISPRA attiva dal 2015. Ma perchè nel momento in cui serviva la convenzione non è stata attivata? È assurdo sapere che da anni ci sono uomini e mezzi disponibili ma viene il sospetto che sia tutto una finta: la vicenda delle "balle di Cerboli" è sui giornali da anni e non si può continuare a perder tempo».

Dall'inizio di quest'anno il Capo della Protezione Civile Angelo Borrelli riceve **ben 4 richieste di dichiarazione dello stato di emergenza**. Vengono da: il Commissario straordinario Aurelio Caligiore, il Presidente della Regione Toscana Enrico Rossi (che a suo tempo ha restituito la fideiussione con cui si sarebbero dovuti finanziare il recupero e la bonifica), Ministero dell'ambiente e ISPRA. Senza contare le svariate interrogazioni parlamentari che fioccano nel mese di maggio (Bonino, Fratoianni e De Falco). È proprio a De Falco che Borrelli dice le cose come stanno: «La difficoltà che abbiamo come dipartimento è ritrovare nel caso in questione i presupposti per la dichiarazione dello stato di emergenza, **non essendo necessari provvedimenti per l'assistenza alla popolazione e per il ripristino dei servizi essenziali**, che legittimano l'intervento emergenziale».

Conclusioni

Le normative ci sono, chiare e puntuali, ma non sono state applicate. La vicenda delle balle di Cerboli evidenzia una pericolosa serie di mancanze da parte di ciascuna delle autorità predisposte ad agire. Un esito del genere equivale a rilasciare un salvacondotto a chiunque decida di prendere una nave, caricarla di tonnellate di plastica e andarle a sversare in mare causando gravi danni all'ambiente e alla salute. **La tutela dell'ambiente e la salute pubblica non devono restare ostaggio di funzionari che non agiscono e non si assumono responsabilità.**

La strada che Greenpeace ha deciso di intraprendere per rivendicare in maniera concreta i diritti dell'ambiente e dei cittadini e per definire responsabilità, errori e incompetenze è procedere con

un esposto alla Corte dei Conti per danno erariale nei confronti della Regione Toscana che aveva in mano quasi 3 milioni di euro per procedere al recupero delle balle e li ha restituiti. «Quando il principio “Chi inquina paga” non viene applicato, è necessario individuare i responsabili che devono pagare di tasca propria, che devono pagare i danni che hanno inflitto all’ambiente e a tutti noi» conclude Alessandro Gianni di Greenpeace.

[Leggi l'inchiesta integrale](#)

[Leggi l'intervista integrale al Ministro dell'Ambiente Sergio Costa](#)